

I MESI SACRI

(12-06-08)

“... per noi, fisici credenti, la distinzione tra passato, presente e futuro è solo un'ostinata illusione”.

Con queste parole Einstein rappresenta la difficoltà dell'uomo nel superare il concetto di tempo psicologico, inteso come la direzione in cui noi percepiamo il tempo che scorre. La sua scoperta che la velocità della luce appare sempre la stessa ad ogni osservatore, in qualsiasi modo si stia muovendo, portò alla definizione della teoria della relatività ed al conseguente abbandono della certezza che esista un tempo unico ed assoluto.

Tentando di unificare la forza di gravità con la meccanica quantistica fu introdotto un nuovo concetto di tempo, assolutamente astratto: il tempo immaginario; esso è indistinguibile nelle direzioni dello spazio.

Secondo le teorie della fisica moderna solo in una fase di espansione dell'universo, che sia condotta da una freccia del tempo termodinamica, può verificarsi l'esistenza di una forma di vita intelligente.

L'ingegno umano ha sempre cercato le migliori modalità per comprendere e rappresentare il tempo. Nell'antichità classica è concepito come una ruota, un cerchio che ritorna su se stesso da sempre e per sempre, regolato nel suo corso dal movimento degli astri. L'ouroboros, il serpente che divora la propria coda, è l'immagine del tempo ciclico che si ripete in eterno, comune a diverse civiltà antiche. Platone nel *Timeo* ci descrive il tempo come una circonferenza, immagine mobile di un'eternità immobile e sua imitazione. Per la tradizione ebraica e cristiana il tempo è lineare, legato alla creazione; il primo versetto della Genesi “al principio Dio creò il cielo e la terra” dà al tempo un inizio ed una progressione unilaterale che si svolge verso un futuro che avrà certamente una fine.

Nella concezione ciclica del tempo trova fondamento la tradizione iniziatica nella scansione dei suoi rituali e dei suoi simboli. Ferecide da Siro, una delle più antiche fonti orfiche sulla concezione del tempo, descrive Cronos, Zeus e Ctonie come le tre entità primordiali, e sostiene che dalla semenza di Cronos siano create le materie fondamentali: il fuoco, il soffio d'aria e l'acqua. Il principio dell'essere non è la materia: in principio c'è il tempo, elemento di carattere spirituale da cui provengono tutte le materie.

La visione del tempo ciclica conduce ad una concezione antropologica, che vede l'uomo prigioniero rinchiuso nel tempo senza alcuna possibilità di uscirne. Il corpo, per sua natura impuro, nato dalle ceneri dei Titani, fulminati da Zeus, è quindi una vera e propria prigionia. Platone nel *Fedone* ci descrive la situazione con un gioco di parole: il corpo, “soma”, è tomba, “sema” dell'anima. Dopo la morte essa è destinata ad errare passando da un corpo ad un altro. Per gli Orfici l'affrancamento dall'ineluttabilità del ciclo si ottiene attraverso l'iniziazione ai misteri, ma è una liberazione riservata ad un piccolo gruppo di iniziati. Per i pitagorici invece la liberazione dell'anima poteva ottenersi in un ciclo di nascite, attraverso l'esercizio dell'amore e del sapere, unico modo per raggiungere la felicità eterna. Proclo, filosofo neoplatonico del V secolo, nel suo commento alla *Repubblica* di Platone, parla del pitagorico Numenio, attribuendogli la determinazione dei punti estremi del cielo. In effetti i Pitagorici avevano costruito una teoria sui rapporti delle porte zodiacali (i 2 solstizi) con la migrazione delle anime.

Nelle tradizioni iniziatiche il mondo è spesso visto come una caverna, un antro, presente nei riti d'iniziazione e di rinascita di varie culture (gabinetto di riflessione). La porta solstiziale estiva (segno del Cancro) ne costituisce l'ingresso ed è per questo detta “porta degli uomini”, quella invernale (segno del Capricorno) l'uscita ed è per questo detta “porta degli Dei”. La caverna rappresenta quindi il mondo dell'apparenza e della superstizione, da cui l'anima deve uscire per

poter raggiungere la luce, per rinascere al mondo della realtà e delle idee.

Questa concezione simbolica è addirittura precedente alla scuola pitagorica; infatti già nel 13° libro dell'Odissea si parla di un antro posto in capo al porto d'Itaca, sacro alle ninfe Naiadi; Omero lo descrive dicendo: "In capo al porto vi è un olivo dalle ampie foglie: vicino è un antro amabile, oscuro, sacro alle Ninfe chiamate Naiadi; dove vi sono crateri e anfore di pietra; lì le api ripongono il miele. E vi sono alti telai in pietra, con cui le Ninfe tessono manti purpurei, meraviglia a vedersi; qui scorrono acque perenni; due porte vi sono, l'una volta a Borea (Cancro-Nord), è la discesa degli uomini, l'altra invece che si volge a Noto (Capricorno-Sud), è per gli Dei, e non la varcano gli uomini, ma è cammino degli immortali".

I crateri e le anfore di pietra sono simbolo di abbondanza, di fertilità e quindi di vita e generazione ed anche le Naiadi, Ninfe che presiedono alle acque, partecipando al loro simbolismo generativo, rappresentano lo stesso concetto. I telai di pietra sembrano posti nella caverna per "tessere" l'uomo, permettendo alle anime di scendere nella generazione attraverso il corpo. L'antro rappresenta dunque una metafora del cosmo, dove l'uomo compie il suo cammino terreno, alla cui fine potrà varcare la "Porta degli immortali", se avrà saputo cogliere il senso profondo del viaggio iniziatico.

Troviamo ancora la medesima tradizione a Roma dove i "Collegia Fabrorum", depositari delle iniziazioni che, come in tutte le civiltà tradizionali, erano legate alla pratica dei mestieri, celebravano la festa di Giano ai due solstizi. Giano, i cui principali attributi sono le chiavi ed i due volti, apre e chiude le porte (Janue) del ciclo annuale. I suoi due volti simboleggiano il passato, che non è più, ed il futuro, che non è ancora; il vero volto di Giano, quello che guarda al presente, è invisibile, perché il presente non è altro che un istante inafferrabile che può contenere ogni realtà.

La caratteristica bifronte di Giano mette in contatto due eventi temporali contrari: Passato-Futuro; è la stessa porta vista come contemporanea esistenza di due dimensioni diverse, due momenti opposti, due livelli di conoscenza che vengono a contatto tra loro; il momento del transito è la porta solstiziale, l'istante della coincidenza degli opposti in cui il varco aperto consente il passaggio in una dimensione diversa e superiore. I due momenti solstiziali rappresentano simbolicamente il punto di partenza e il punto di arrivo di questo percorso.

Giano rappresenta l'immagine di un "Tempo Sacro" o di un "tempo immaginario", che può essere intuito dall'iniziato che partecipa con la coscienza dell'impegno al compimento della Grande Opera.